

Mercalli, Società meteorologica italiana, spiega rischi e rimedi al riscaldamento globale

Terra e clima, azioni a 360°

Ue in prima fila contro la CO₂. Scelte individuali essenziali

Pagina a cura
DI SILVANA SATURNO

Un piano più ambizioso per ridurre a lungo termine le emissioni di CO₂ in Europa. Così da raggiungere l'obiettivo zero-emissioni nel 2050 e non superare il limite climatico di 1,5°C. Lo ha chiesto giovedì scorso il Parlamento europeo con una risoluzione adottata in concomitanza con il primo sciopero globale per il clima (Climate Strike - Fridays for future), che si è svolto venerdì 15 marzo sulla scia della protesta lanciata dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg, e al quale hanno preso parte anche le scuole italiane. Gli europarlamentari giovedì hanno proposto anche che almeno il 35% della spesa Ue per la ricerca vada a sostenere gli obiettivi climatici. L'Unione europea è del resto fra le aree del Pianeta più sensibili e attive, rispetto al resto del mondo, nella lotta alle emissioni inquinanti e nella promozione dei comportamenti virtuosi. Lo sostiene anche **Luca Mercalli**, presidente della Società meteorologica italiana, intervistato da *ItaliaOggi Sette* per capire meglio quali sono i rischi del riscaldamento globale («global warming») e dei cosiddetti «cambiamenti climatici» per il pianeta, e quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per invertire la rotta.

Domanda. Dottor Mercalli, di cosa parliamo esattamente quando usiamo l'espressione «riscaldamento globale»?

Risposta. Bruciando petrolio e carbone che si trovano sottoterra da centinaia di milioni di anni (si pensi che abbiamo iniziato a sfruttarlo a partire dal 1800) oggi abbiamo cambiato la composizione dell'atmosfera. Abbiamo provocato un aumento della CO₂ nell'atmosfera che già adesso ci ha portato a 1 grado in più rispetto a un clima sano, un dato calcolato su tutto il Pianeta. Sono due le scelte che

possiamo fare. Uno: smettiamo di inquinare passando alla green economy. Questo ci permetterebbe di subire ancora un aumento delle temperature dovuto alle conseguenze delle azioni del passato, ma ci consentirebbe di fermare l'innalzamento delle temperature entro 2 gradi alla fine di questo secolo, come specificato nel Rapporto di Parigi. Due: non facciamo niente e arriveremo a toccare un aumento di 5 gradi e sarà catastrofe. Sul lungo periodo la Terra guarirà ma si lascerà alle spalle una scia di morte.

D. Come è cambiato il pianeta in seguito al riscaldamento globale e quali ulteriori rischi corre? Con quali tempistiche?

R. In Italia si possono già vedere le conseguenze del riscaldamento globale, basti pensare ai ghiacciai delle Alpi che hanno perso il 50% del ghiaccio in un secolo con solo 1 grado in più rispetto alla norma, abbiamo aumentato il livello del mare di 20 cm e continuerà ad aumentare. Le conseguenze negative coinvolgono tutti i settori, una tra tutte l'agricoltura che subisce ad alternanza periodi di siccità e alluvione e, se pensiamo al nostro Paese, abbiamo ancora la forza di sopravvivere, ma in luoghi con India e Africa questi fenomeni significano carestia.

D. Quali altri rischi specifici esistono per lo Stivale?

R. I rischi a cui siamo esposti sono talmente tanti che non è possibile stabilire un ordine di priorità. Mediterraneo ed Europa sono i maggiormente colpiti, infatti le conseguenze sono tragiche e visibili, ad esempio la diminuzione della neve nel periodo invernale, la riduzione dei ghiacciai e l'aumento livello del mare, pensi ad esempio a Venezia. Ma sono anche altre le conseguenze come incendi, malattie tropicali con i nuovi insetti che si stabiliscono per il caldo. Per esempio, la zanzara tigre che porta con sé quattro malattie, i pesci tropicali nel

Mediterraneo che «vincono» sui pesci locali danneggiando il settore pesca e le ondate di calore sopra i 37/38 gradi che provocano morti, come nell'estate del 2003 dove in Europa si sono registrati 70 mila decessi dovuti alle temperature eccessive e ben 20 mila morti solo in Italia.

D. Cosa non stanno facendo i governi (non solo nazionali, ma anche sovranazionali, per esempio l'Ue) e le imprese per correggere la rotta del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici e cosa potrebbero e dovrebbero fare?

R. In verità l'Ue è molto avanti rispetto al resto del mondo, basti pensare agli Usa che tuttora negano il problema per difendere l'economia basata sulle energie fossili. Il problema fondamentale è che non si

mette in discussione il sistema economico. Solo Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si* ha detto che questa economia uccide il pianeta e gli uomini. Infatti viviamo in un sistema nel quale l'economia è basata sulla crescita continua che non fa però i conti con un Pianeta che è fatto di energie esauribili e non può quindi crescere in modo infinito.

D. Cosa possono fare i cittadini?

R. I cittadini possono fare molto partendo dalla consapevolezza che anche le più piccole azioni possono fare la differenza. Nelle case si può sprecare meno energia con l'isolamento termico, con l'applicazione dei pannelli solari sui tetti e lo sviluppo di nuove tecnologie per l'efficienza energetica. Nella quotidianità sono molte le azioni, ad esempio limitare l'uso dei trasporti soprattutto aerei, l'utilizzo di macchine piccole o di mezzi pubblici ricordandosi sempre che bicicletta e una passeggiata sono altre soluzioni contro l'inquinamento poiché meno benzina e gasolio bruciamo meno CO₂ e inquinamento produciamo. Ma anche il telelavoro può essere una soluzione per diminuire la frequenza

degli spostamenti sfruttando internet e lavorando da casa piuttosto che piccole modifiche nella dieta limitando il consumo di carne perché produce gas effetto serra.

D. Quali sono gli strumenti principali, economici e normativi, che abbiamo già a disposizione, in Europa e in Italia, per migliorare la situazione ambientale e climatica?

R. Un esempio sono gli incentivi come l'ecobonus che garantisce agevolazioni fino al 65% e per i condomini tocca il 75% di recupero dell'investimento in 10 anni, ma è una soluzione poco conosciuta e usata. Esistono poi altre soluzioni sicuramente meno gradevoli come tassazioni e sanzioni.

D. Mi dà un parere sul Piano energia e clima inviato di recente dall'Italia alla Commissione europea?

R. È un piano accettabile come punto di partenza ma deve risolvere le contraddizioni. Vogliamo tenere il piede in troppe scarpe. Non possiamo auspicare a una reale diminuzione e cambiamento non modificando nulla della situazione attuale. Questo piano non può essere così poco ambizioso, ma per esserlo deve necessariamente incidere sull'economia in generale e sulla dinamica che la guidano.

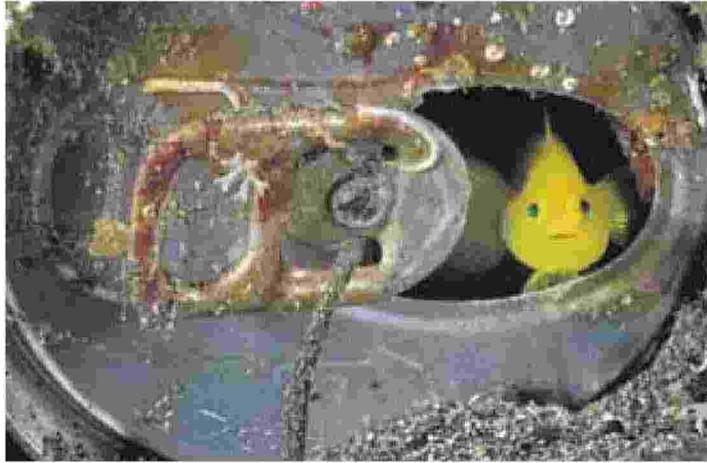
D. Ci spiega il senso e l'utilità della Mostra «Capire il cambiamento climatico - Experience exhibition» visibile al Museo di Storia naturale di Milano dal 7 marzo al 26 maggio 2019?

R. C'è una grandissima ignoranza sui temi climatici oggi perché manca l'approfondimento. La mostra soddisfa due esigenze: emozionale e scientifica. La fotografia soddisfa la parte più emotiva e di più facile comprensione. Gli scatti restano impressi e non c'è bisogno di parole che li spieghino. Ma è necessario anche una parte più razionale fornita dai dati raccontati attraverso grafici e tabelle. La scienza è impegnata

tiva e difficile da comprendere, ma abbinata, come nella mostra, al gioco acquista un altro senso. Ad esempio alla fine della mostra c'è un gioco che attribuisce un punteggio ai comportamenti virtuosi e giocando ci si rende conto delle vie che usiamo e dei punti deboli.

D. «Fridays for future»: venerdì per il futuro. Immagino questa espressione le dica molto. Venerdì 15 marzo si è tenuta la prima marcia globale per il clima e il primo sciopero globale scolastico per il clima («climate strike») che ha coinvolto anche l'Italia, sulla scia della protesta lanciata dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg. Cosa pensa di questa iniziativa? Produrrà effetti concreti secondo lei?

R. Sono molto contento che finalmente i giovani abbiano preso coraggio e coscienza della situazione attuale e dei rischi per il futuro che loro dovranno vivere. Sarà importante non lasciar cadere questo movimento e restare tenaci nella lotta alla sensibilizzazione verso questo tema, perché purtroppo negli anni sono state diverse le correnti che hanno iniziato ad avvicinarsi al tema, ma che sono poi



Uno dei 300 scatti fotografici realizzati dai fotografi di National Geographic ed esposti alla Mostra «Capire il cambiamento climatico - Experience exhibition» a Milano dal 7 marzo al 26 maggio 2019 (Un gobbio giallo - *Gobiodon okinawae* - scruta attraverso la finestra della sua casa-lattina - Penisola di Izu, Honshu, Giappone)
© Brian J. Skerry



Luca Mercalli

